

Vocazione e famiglia

di p. RENATO NIGI

Le vocazioni: o nascono in famiglia o non nascono

«Ti piacerebbe diventare sacerdote?» Avevo dieci anni quando mia madre mi rivolse questa domanda: ne ricordo esattamente il momento e il luogo.

Quando si parla di vocazione, siamo portati a pensare che gli unici interlocutori siano da una parte Dio che chiama e dall'altra una determinata persona a cui viene rivolto l'invito; gli altri non c'entrano, non si sentono coinvolti. Questo modo di pensare è tanto diffuso quanto superficiale, ma è facilmente comprensibile. È forse il male più grave della nostra mentalità: l'individualismo esasperato.

Abbiamo paura degli altri, li vediamo come concorrenti da superare; ma non ci rendiamo conto che senza gli altri le nostre soluzioni saranno solo parziali. Istintivamente facciamo come il baco da seta che costruisce il bozzolo e vi si rinchioda dentro, ma non s'accorge di costruire la sua bara.

È Dio stesso che ha voluto l'uomo sociale e per questo desidera che sia l'uomo a costruirsi con gli altri uomini: tiene conto delle loro capacità perché vuole che siano potenziate e indirizzate al bene di tutti, pur rispettando nel modo più assoluto la libertà di ognuno; desidera solo di trovare un posto nella vita dell'uomo per collaborare con lui.

Quando Dio chiama qualcuno, ha sempre lo scopo di affidargli una missione che sia a vantaggio di tutti.

All'inizio ho accennato all'influsso di mia madre, perché la vocazione di un figlio nasce e si sviluppa normalmente nella famiglia. Io non mi sento il solo responsabile della mia scelta: la chiamata di Dio è passata attraverso la voce di altre persone che hanno favorito la mia risposta per l'inserimento di un servizio particolare nella comunità cristiana.

Questa premessa mi è sembrata necessaria per inquadrare il problema nel suo contesto naturale: ognuno di noi è responsabile, in qualche modo, della vita degli altri. Dio semina sempre la sua parola, ma il seme porterà frutti soltanto se verrà accolto in un terreno ben coltivato che favorisca la crescita.

L'ambiente insostituibile che prepa-

ra l'uomo a prendere coscienza del significato della sua vita è la famiglia: il luogo in cui ogni persona scopre di essere parte della società e della Chiesa. Il Concilio Vat. II nella Dichiarazione su «L'educazione cristiana» (nn. 1,3) dice: «La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana, sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere....

Tocca ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. Soprattutto nella famiglia cristiana arricchita dalla grazia e dalla missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo: lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa».

Ma per i genitori che hanno veramente preso coscienza del loro matrimonio come sacramento, che hanno capito il battesimo dei loro figli come una consacrazione a Dio e agli altri, questo dovere deve essere ancora più impellente. Dice il documento della CEI «Evan-gelizzazione e sacramento del matrimonio» (n. 104): «La vita cristiana assunta nella sua pienezza comporta lo svolgimento di una esplicita missione ecclesiale. In forza del sacramento, gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione nella Chiesa. I coniugi compiono il loro ministero e impegnano i loro carismi, oltre che nella testimonianza di una vita condotta nello Spirito, nella educazione cristiana dei figli, e, in modo privilegiato, nel camminare con loro nell'itinerario dell'iniziazione cristiana..., nella promozione delle vocazioni specialmente di quelle di speciale consacrazione. Non va dimenticato che è fondamentale la responsabilità della famiglia per quanto riguarda il nascere o

lo svilupparsi della vocazione dei figli verso la missione sacerdotale, la vita religiosa e l'apostolato degli Istituti secolari».

Un accenno ancora più esplicito al dovere dei genitori, nell'indirizzare i figli alla vocazione religiosa lo troviamo nel decreto su «Ministero e vita sacerdotale» (n. 11) ««Quanto poi ai genitori e ai maestri, e in genere a tutti coloro cui spetta in un modo o nell'altro l'educazione dei bambini e dei giovani, essi devono istruirli in modo tale che, conoscendo la sollecitudine del Signore per il suo gregge e avendo presenti i bisogni della Chiesa, siano pronti a rispondere con generosità alla chiamata del Signore, dicendogli con il Profeta: «Eccomi qui, manda me» (Is. 6,8). Ma si badi che questa voce del Signore che chiama non va affatto attesa come se dovesse giungere all'orecchio del futuro presbitero in qualche modo straordinario. Essa va piuttosto riconosciuta ed esaminata attraverso quei segni di cui si serve ogni giorno il Signore per far capire la sua volontà ai cristiani prudenti».

Appare dunque indispensabile che ognuno acquisti progressivamente coscienza di essere parte integrante della società e, come cristiano, della Chiesa; per cui il battesimo non è tanto un fatto privato, quanto un inserimento effettivo in Cristo e in una comunità, con tutto l'impegno di responsabilità che ne consegue. Solo in questo clima è possibile che nascano vocazioni al servizio totale di Dio e degli altri.

Ma nelle nostre famiglie esiste questo clima cristiano? Sappiamo che in Italia la percentuale dei battezzati è del 97%; ma sappiamo anche che gli adulti coscienti di questa loro dimensione sono estremamente pochi, per cui il proble-

CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO

Dopo la forzata interruzione dello scorso anno, riprendiamo l'esperienza annuale del Campo di lavoro missionario.

Si farà a Ravenna, dal 15 al 29 agosto.

I giovani interessati possono cominciare a prenotarsi: non possiamo oltrepassare il numero di 80.

ma vocazionale non è avvertito, quando addirittura non è chiaramente avvertito. Quando in una famiglia si parla dell'avvenire dei figli, vengono prospettate le difficoltà e i vantaggi, soprattutto economici, delle eventuali professioni da scegliere. In quante famiglie si parla anche del sacerdozio e della vita religiosa?

Si è pronti ad esigere un certo comportamento dal sacerdote, in base ai nostri criteri, ma mai ci si domanda chi è realmente il sacerdote. Quante volte viene messo in evidenza il significato e l'importanza della missione sacerdotale? Chi si sforza di considerare col dovuto rilievo, accanto alle necessità materiali, i bisogni spirituali del mondo e della vita umana?

Penso che dovrebbe essere un preciso dovere di giustizia e di fede, per una famiglia che si dice cristiana, prospettare ai figli il sacerdozio, la vita religiosa, almeno in modo pari alle prospettive del matrimonio o di carriere umane. Una statistica sul rapporto tra vocazione e famiglia, condotta su 621 studenti di teologia, ha dato i seguenti risultati: l'83,4% sottolinea la religiosità del padre; il 97,7% parla della religiosità sincera e profonda della madre. Nessuno aveva una madre non praticante.

Scrivendo s. Pio X: «Io non ricordo di aver avuto la vocazione ad un dato mo-



PROGRAMMI

CAMPI ESTIVI A BELLAVALLE

Si stanno già organizzando i campi-scuola per quest'estate a Bellavalle. Ecco le date:

- a) PER I RAGAZZI DELLE SCUOLE MEDIE (solo maschi):
1 - 15 luglio
16 - 29 agosto

Animatori: p. Renato, p. Francesco, p. Gianfranco, Studenti di teologia e giovani.

- b) PER GIOVANI (gruppi misti)
18 - 31 luglio
1 - 15 settembre

Animatori: p. Dino, p. Lino, p. Ivano, Studenti di teologia.

- È importante notificare fin d'ora la propria partecipazione.
- La quota è di £ 25.000

mento; mi pare di averla sempre avuta; ma in casa mia l'hanno coltivata, molti hanno pregato per me e mi hanno aiutato a tal punto che non ho mai trovato difficoltà a rispondere di sì al Signore».

Nella Bibbia, troviamo un episodio che riassume le caratteristiche di una famiglia religiosa che ha compreso la sua funzione educativa: è la famiglia di Samuele (1 Sam. 1-3). Anna, sterile, prega Dio che le conceda un figlio: «Signore, se vorrai considerare la miseria della tua serva e ricordarti di me, se darai alla tua serva un figlio maschio, io lo offrirò al Signore». Sembra strana questa preghiera: chiedere di avere un figlio per poi donarlo. Ma Anna ha capito che, al di sopra dell'affetto possessivo materno, sta la consapevolezza che Dio dirige la storia con la collaborazione dell'uomo; Dio non ha mani e

vuole le nostre mani.

Anna educa il figlio Samuele alla preghiera e all'ascolto della parola di Dio, fino al giorno in cui lo conduce al Tempio, perché rimanga al servizio del Signore e sia sacerdote e profeta per il popolo. La famiglia ha preparato il terreno: ora Dio può seminare. «Allora il Signore chiamò: Samuele! E quegli rispose: Parla, perché il tuo servo ti ascolta! Samuele acquistò autorità, perché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole».

Dio non dà perché tu abbia, ma perché tu possa donare. Tu che hai avuto sei ingiusto se non dai. I figli non sono una «proprietà» dei genitori. Vengono concessi perché siano donati per gli altri. La famiglia è il luogo privilegiato dove i figli devono maturare per potere scegliere la loro vocazione.